

◆ **Ironia sulla «missione» di Albertini a New York**  
«Al posto del sindaco, prima di consultarmi con Giuliani avrei ben studiato i dati sulla delinquenza lombarda»

## D'Ambrosio accusa «Eccesso di cavilli e criminali a spasso»

Il procuratore milanese: troppe le norme che non danno certezza esecutiva alle pene

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Un foglietto scritto a penna, con dati ordinatamente incolonnati. La procura di Milano usa il solido argomento delle cifre per dimostrare che la legge Simeoni rischia di provocare più guai che vantaggi. E le cifre dicono che solo nel capoluogo lombardo, ci sono tremila delinquenti, con sentenze passate in giudicato, che girano più o meno liberamente per la città, grazie agli effetti della legge «vuotacarceri». Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio si è preso la briga di annotare questi dati e mentre il sindaco Gabriele Albertini è a New York a prendere lezioni di intolleranza dal suo collega d'oltreroceano Rudolph Giuliani gli suggerisce: «Prima di andare in America avrebbe fatto meglio a documentarsi». Secondo i suoi calcoli, a Milano, sono 170 i detenuti domiciliari ovvero, i detenuti con sentenza definitiva, che scontano il carcere nella propria abitazione. Altri 828 beneficiano degli arresti domiciliari in attesa di giudizio, 909 sono affidati in prova ai servizi sociali, 802 sono gli ordini di carcerazione con decreto di sospensione per la legge Simeoni, 1000 gli ordini di carcerazione revocati dalla procura presso la pretura per effetto della legge Simeoni. Il totale è 3709, di cui 2008 già condannati con sentenze passate in giudicato che sono «a spasso per la città», dice D'Ambrosio. «Se ci fossero strutture adeguate per l'affidamento in prova ai servizi sociali - dice - saremmo uno Stato molto civile, ma non è così. Purtroppo da noi troppo spesso si fanno leggi molto avanzate, come la Simeoni o la Gozzini, senza predisporre, neppure dopo tanti anni strutture adeguate per raggiungere gli scopi che si erano prefissati».

Anche qui, cifre alla mano, spiega che l'affidamento in prova è solo in teoria un'alternativa al carcere. Gli assistenti sociali che dovrebbero seguirli sono 31 in tutto il distretto giudiziario e quelli che operano su milano sono la metà. Idem per quanto riguarda i detenuti agli arresti domiciliari: «per controllarli realmente ci vorrebbero 3000 poliziotti, che invece non ci sono». D'Ambrosio riflette sulla tipologia di questi detenuti a

piele libero, tutti recidivi, dato che non possono usufruire dei benefici della condizionale e quindi con un certo grado di pericolosità sociale. Prendiamo un caso tipo: il ladrocinco, il piccolo spacciatore, lo scappatore che ha già subito una condanna, ma grazie alla condizionale non è finito in carcere. È tornato a fare la stessa vita, a frequentare gli stessi ambienti, a misurarsi con la stessa mancanza di alternative e risorse e inevitabilmente è tornato a delinquere. È stato nuovamente condannato, a pene inferiori ai tre anni, ma al momento dell'esecuzione della pena si è visto recapitare un fo-

**LA LEGGE SIMEONI**  
Per il vice di Borrelli ci sono leggi avanzate come la Simeoni ma incomplete

glietto del tribunale, che gli spiegava che aveva 30 giorni di tempo per far ricorso e chiedere in alternativa al carcere, l'affidamento in prova. Ovviamente ha scelto questa seconda strada, restando libero come uccel di bosco. Prima che il tribunale di sorveglianza decida le sue sorti passano mesi, poi, un bel giorno viene a sapere che è stato affidato ai servizi e che un assistente sociale, deve vegliare su di lui e controllare che non torni a delinquere. Ma questi angeli custodi sono 16 in tutta Milano e devono occuparsi di più di 800 de-

tenuti.

D'Ambrosio ha molti dubbi anche sul fatto che la criminalità milanese sia alimentata soprattutto dagli immigrati stranieri. «Gli extracomunitari sono gli unici che in carcere ci finiscono davvero e sono il 48 per cento dei detenuti. Per cui, la criminalità che è in giro per la città e che può agire incontrollata, sicuramente non è composta prevalentemente da loro». Conclusione: «O si creano strutture per recuperare effettivamente queste persone o le misure alternative al carcere si spiegano solo con l'esigenza di svuotare le galere, che rischiano di scoppiare per sovraccarico».

Il coordinatore di «Mani pulite» dice di dimenticare che proprio oggi è il settimo anniversario dell'inizio dell'inchiesta che sconvolse l'Italia. Il 17 febbraio del '92 venne arrestato Mario Chiesa ma adesso, le indagini sulla corruzione segnano il passo. La classica crisi del settimo anno? «Il motivo per cui non ci sono più le inchieste di una volta è semplice: noi abbiamo colpito un tipo di corruzione, tra imprenditori e politici, finalizzata al finanziamento illecito dei partiti. Quel sistema, o non si è più riformato o è coperto dall'omertà più assoluta. Quella che sicuramente continua ad esserci è la corruzione amministrativa. Ma non veniteci a dire che con Tangentopoli non è cambiato niente: i partiti che ne furono protagonisti oggi non esistono più».

## Indagine Istat: più processi in giacenza, meno reati denunciati

ROMA I numeri della giustizia parlano chiaro. Gli uffici giudiziari, sommersi di processi, non riescono a funzionare come dovrebbero. In particolare le procure presso le preture che vantano un poco invidiabile record, quello dei processi in giacenza, quasi tre milioni di fascicoli chiusi nei cassetti con ottime possibilità di prescrizione del reato.

È il quadro che traccia l'Istat nella sua ultima pubblicazione «Statistiche giudiziarie penali». L'Istat, tracciando lo stato di salute della giustizia ci spiega che aumentano i processi in giacenza nei tribunali, ma diminuiscono del 3,9% i reati denunciati (2 milioni 974.042 del 1996 contro i 2 milioni 856.302 del 1997). Questo fatto probabilmente può essere spiegato con la caduta di fiducia verso la giustizia

dei cittadini, che non denunciano neanche più i reati subito. Comunque tra i reati in aumento nel 1997 primi fra tutti spiccano le truffe ed altri tipi di frode (passate da 171.397 del '96 a 244.156). In calo, invece, i reati contro il patrimonio, i furti insomma, diminuiti di 262.974 unità (passati da 1.790.949 unità del '96 al 1.527.975 del '97).

Nel 1997, invece, sono aumentate le persone condannate con sentenza definitiva: 292.980 rispetto alle 245.422 dell'anno precedente. Un dato particolare è rappresentato dal fatto che degli imputati condannati con sentenza definitiva nel '97, il 64,6% ha altri precedenti penali.

E sempre nel '97 si registra un calo di «omicidi dolosi» (volontari) rispetto all'anno pre-

cedente: 1.292 (863 casi hanno uno o più responsabili, mentre 429 sono rimasti «complessi da ignoti», ossia senza colpevoli), rispetto ai 1469 del 1996 (per 943 sono stati individuati i responsabili, mentre 526 sono rimasti «complessi da ignoti»).

Il 1997 fa registrare un calo anche nel numero di arresti: 88.024 persone sono finite in carcere a vario titolo, circa 1500 in meno rispetto al '96. In tutto al 31 dicembre 1997 nelle carceri si contavano 50.527 persone (di cui il 21,3% di stranieri).

I tossicodipendenti sono 14074 unità». Identikit del criminale «medio»: tra le 292.980 persone che hanno subito nel '97 una condanna, ben 95.130 hanno un'età compresa tra i 25 e i 34 anni.



Il vice procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio in piazza della Scala

Farinacci/Ansa

## I NUMERI DELLA GIUSTIZIA

**Procedimenti pendenti nelle procure presso le preture (1997)**

In giacenza	2.997.817
Sopravvenuti	3.949.279

**Delitti denunciati con avvio dell'azione penale**

1997	2.856.302
1996	2.974.042

	1997	1996
<b>Personae denunciate</b>	<b>556.911</b>	<b>546.591</b>
• stranieri	55.502	47.792
<b>I REATI IN AUMENTO</b>		
Truffe e frodi	244.156	171.397
Delitti contro la fede pubblica	185.662	127.515
Tentativi di suicidio	3.486	3.452
<b>IN CALO</b>		
Reati contro il patrimonio	1.527.975	1.790.949
Omicidi dolosi (volontari)	1.292	1.469
Suicidi	3.459	3.641

**Personae condannate a sentenza definitiva**

1997	292.980
1996	245.422

**LA POPOLAZIONE CARCERARIA**

**88.024 le persone finite in carcere a vario titolo (-1.500 rispetto al 1996)**

26.961 i cittadini stranieri
50.527 i carcerati al 31 dicembre 1997 (21,3% stranieri)
14.074 i tossicodipendenti

**I DATI DELLA LEGGE SIMEONI A MILANO**

Detenuti definitivi agli arresti domiciliari	170
Detenuti in attesa di giudizio agli arresti domiciliari	828
Detenuti con affidamento in prova	909
Ordini di carcerazione sospesi con la Legge Simeoni	802
Ordini di carcerazione revocati con la Legge Simeoni	1.000
Detenuti con sentenza definitiva in libertà	3.000

Fonte: ISTAT P&G Infografici

## AZIONE DISCIPLINARE

## Il Csm censura Colombo per le accuse alla Bicamerale

ROMA Sarà giudicato dalla sezione disciplinare del Csm il sostituto procuratore di Milano Gherardo Colombo, per l'intervista al *Corriere della Sera* nella quale sosteneva che le scelte della Bicamerale erano ispirate dalla «società del ricatto». Lo ha stabilito la stessa sezione disciplinare che, con una decisione a sorpresa, presa dalla maggioranza dei suoi componenti ha rigettato la richiesta della procura generale della Cassazione di non procedere al dibattimento. Si tratta di una specie di rinvio a giudizio presso la stessa sezione disciplinare, tecnicamente un «rinvio al dibattimento».

A promuovere l'azione disciplinare era stato un anno fa l'allora ministro della Giustizia Flick. Flick aveva accusato il pm di Mani Pulite di aver voluto «screditare» con le sue parole «non solo l'attività, ma, altresì, il grado di autonomia e indipendenza nelle scelte della Commissione Bicamerale e dello stesso governo».

Un addebito escluso invece dalla procura generale della Cassazione che, motivando la sua richiesta, aveva sostenuto che quell'intervista era soltanto una riflessione amara sulla società italiana; un intervento discutibile sul piano dell'opportunità ma non su quello deontologico. Tanto più che il magistrato aveva già fatto le stesse affermazioni in un'intervista precedente a *Repubblica* e nel suo libro «Il vizio della memoria».

Argomentazioni queste ritenute poco convincenti dalla sezione disciplinare che, almeno in questa fase, ha dato ragione all'ex ministro Flick.

La decisione di ieri era particolarmente attesa dal pool di Milano: all'indomani del

l'iniziativa di Flick Colombo aveva detto di essere pronto a farsi cacciare dalla magistratura purché le sue opinioni venissero rispettate e il suo capo Francesco Saverio Borrelli aveva parlato di una «buona occasione per chiarire finalmente i limiti dell'articolo 21 della Costituzione».

**DECISIONE A MAGGIORANZA**  
Nel mirino il giudizio del pm che per la Commissione «società del ricatto»

sancisce il diritto di ogni cittadino di manifestare liberamente il proprio pensiero.

Tra le accuse mosse dal pm milanese c'era infatti anche quella di aver violato la sua direttiva del settembre del '96, nella quale invitava i magistrati a non travalicare i confini sottili tra il diritto alla libertà di pensiero e il dovere di non intaccare gli equilibri tra poteri istituzionali.

Se venisse condannato all'arresto del processo disciplinare (sarebbe la prima volta per un pm di Mani Pulite), Colombo rischierebbe sanzioni che vanno dall'ammontamento, alla censura, alla perdita di anzianità, al trasferimento d'ufficio, sino alla radiazione dall'ordine giudiziario.

Non è la prima volta che la sezione disciplinare rigetta le conclusioni della procura generale: era già accaduto per l'ex gip di Mani Pulite Italo Ghitti, che tra tre giorni sarà giudicato per il carteggio informale con Antonio Di Pietro, quando questi era ancora pm a Milano, sull'eventuale arresto del dirigente Tpl Mario Maddaloni.

La decisione di ieri era particolarmente attesa dal pool di Milano: all'indomani del

zione in SpA delle aziende e settori della pubblica amministrazione). Un concentrato straordinario di tutto ciò può essere ritrovato nella incredibile e incontrollata architettura contrattuale costruita per la realizzazione delle infrastrutture per l'Alta Velocità. Né è un caso che nella cosiddetta Tangentopoli Due le indagini abbiano coinvolto soprattutto boiardi di Stato, magistrati e faccendieri, mentre totalmente assenti sono i rappresentanti dei partiti.

Quello che emerge dunque non è la continuità, bensì una nuova triangolazione dove i due vertici più forti sono i «tecnici» e gli «imprenditori» con uno scambio che si fonda più sulla illegalità piuttosto che sulla corruzione. Il vertice dei «politici» è certamente presente, ma con caratteri e ruoli subordinati, di intermediazione e di osmosi con quello dei tecnici.

Si può anche pensare, e urlare, che la colpa di questa deriva nella illegalità sia di Mani pulite, ma è comunque la debolezza del pilastro della politica, nel bene e nel male, che ha consegnato ai faccendieri ed i boiardi di Stato la gestione del sistema.

\* Direttore di Itaca, Osservatorio delle Regioni sugli appalti.

## L'ARTICOLO

## TANGENTOPOLI NON È FINITA, SONO SOLO CAMBIATI I REGISTI

IVAN CICCONI\*

del sistema di Tangentopoli; da quel momento il confronto e lo scontro è stato solo sui protagonisti delle indagini (sempre più isolati) e classe politica (sempre più compatta nella polemica), colpisce soprattutto lo scarso evidente fra la gravità, in qualità e quantità, del sistema della corruzione messo a nudo dalle indagini e gli interventi messi in atto per incidere sulle cause e su tutti i protagonisti del sistema di Tangentopoli. Voci autorevoli hanno recentemente denunciato la persistenza del sistema della corruzione; tutto, secondo queste, continua come prima. Non è così e sarebbe un grave errore accreditare l'idea che tutto sia come era prima della «rivoluzione» di Mani pulite. Alla base di questa valutazione errata c'è il vizio di origine dell'attuale confronto sulla giustizia.

Dalla primavera del 1994 si è operata una sostanziale e radicale rimozione dell'oggetto delle indagini e dunque delle cause e dei protagonisti

Dunque che cosa era, e che cosa è oggi, il sistema di Tangentopoli? Questa, ci pare, la questione rimossa e da riproporre dopo sette anni dal suo disvelamento. Il sistema poggiava su due pilastri fondamentali, quello degli imprenditori corruttori e quello dei politici corrotti. Mentre la relazione assumeva contorni differenziati a seconda dei contesti e delle caratteristiche dei protagonisti, le risorse che la alimentavano provenivano comunemente tutte dalle casse pubbliche. La possibilità dunque di realizzare la transazione (più o meno illecita) presupponesse la possibilità di gestire il denaro pubblico (soprattutto nei contratti di appalto per lavori, servizi e forniture). Insieme ai primi due, dunque, vi era un terzo pilastro fondamentale e indispensabile: quello dei «tecnici» (interni ed esterni alla amministrazione) che garantivano l'intermediazione ed i flussi economici

necessari. Questi tre pilastri (non a caso definiti da alcuni magistrati il sistema della triangolazione) avevano pesi differenti, nei diversi contesti sociali e contrattuali, ma ruoli definiti: centrale quello dei partiti, coprotagonista quello delle imprese, di collegamento quello dei tecnici. Se i pilastri ci sono ancora, e ci sono, il loro peso ed il loro ruolo è però tutt'altro che lo stesso.

Il pilastro dei corruttori ha ridefinito i suoi caratteri sia in relazione alle mutate condizioni contrattuali, sia per i ruoli assunti dal pilastro degli intermediari. Il mondo delle imprese si è trovato in un mercato nel quale i prezzi degli appalti nell'arco di questi ultimi cinque anni registrano un calo stimabile intorno al 20 per cento in termini reali (il fenomeno del «massimo ribasso» più volte denunciato da molti). Occorre d'altro canto aggiungere che anche nella gestione del

contratti di appalto i margini di revisione e aggiustamento degli stessi (il fenomeno vasto delle «varianti» degli anni precedenti alle indagini di Mani pulite) si sono pure ampiamente ridotti se non azzerati. Tutto ciò ha stimolato una gestione dei fattori della produzione sempre più caratterizzata dalla illegalità; da qui la forte esplosione del lavoro nero e del cosiddetto lavoro grigio (subcontrattazioni atipiche che mascherano un lavoro dipendente eterodiretto). Il pilastro delle imprese ha trovato un nuovo equilibrio grazie al rapporto col pilastro dei tecnici con i quali la convenienza si realizza nella totale assenza di controlli quando non scivola verso una vera e propria alleanza (fondata non più e non tanto sulla corruzione ma sulla garanzia reciproca della impunità nella gestione illegale dei fattori e delle procedure).

Il pilastro dei tecnici è stato quello

che più degli altri è stato garantito dalla mancata comprensione dei meccanismi del sistema. La demolizione del pilastro dei partiti ha spinto i mediatori ad assumere un ruolo di protagonisti attivi nel rapporto con il mondo delle imprese. D'altro canto proprio, e solo, questo sta a registrare la recente denuncia del procuratore generale della Corte dei Conti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: i reati contro la pubblica amministrazione aumentano, ma in questi sono sostanzialmente assenti i politici ed investono quasi esclusivamente i cosiddetti boiardi di Stato. Questo processo è stato sostenuto da altre due straordinarie condizioni favorevoli. I cambiamenti convulsi delle normative e dei ruoli nella pubblica amministrazione ed i processi di privatizzazione sia delle relazioni di lavoro (dei manager pubblici) che delle società pubbliche (la trasforma-

